

musica

ORCHESTRA ROMA: CONCERTI IN OSPEDALI, CARCERI, CHIESE

L'8 marzo, festa della donna, l'Orchestra Sinfonica Giovanile di Roma andrà col suo direttore Francesco La Vecchia nella Casa Circondariale Femminile di Rebibbia e suonerà per le recluse musiche di Vivaldi, Mozart, Gounod e Haydn. Sarà la prima volta che un'orchestra sinfonica entrerà in carcere. E il 30 aprile sarà la prima volta che un'orchestra suonerà al Policlinico Umberto I. Il 6 giugno sarà la volta della Comunità di recupero San Carlo di Castel Gandolfo. Sono solo tre dei concerti che nei prossimi mesi l'orchestra porterà in luoghi dove prima d'ora la musica sinfonica non è mai entrata. In programma anche concerti nei maggiori licei della capitale.

cinema

«UN AMERICANO TRANQUILLO» FINALMENTE SCONGELATO. TOH: PARLAVA DEL VIETNAM

Dario Zonta

The quiet american (*Un americano tranquillo*), l'ultimo film di Phillip Noyce, è un titolo che di questi tempi fa notizia. Ma la vera notizia, al di là di facili ironie, è proprio il fatto che il film, tratto dall'omonimo romanzo di Graham Greene, abbia finalmente avuto il nulla osta per la distribuzione dalla Miramax, che il tempo ne aveva acquistato i diritti. È lo stesso Noyce, a Roma per promuoverne l'uscita, a confermarlo: «Avevamo fatto vedere alla Miramax il pre-girato il giorno prima dell'11 settembre. L'accoglienza fu buona, poi tutto è cambiato. Ogni successiva visione andava sempre peggio, fino allo stop». I motivi non presto detti. Il film adatta per il grande schermo il romanzo politico-sentimentale scritto da Greene tra il 1952 e il 1954, che anticipava, con

sorprendente previsione, la guerra in Vietnam. Avvinchiato intorno a una storia d'amore che mette a confronto un reporter inglese, un finto medico americano e una bellissima vietnamita, ritraeva con precisione i nascenti rapporti tra gli Stati Uniti e i «generali» da questi armati per opporsi al predominio comunista. Era in atto allora il feroce scontro con i coloni francesi. Il gioco è fatto. Il romanzo, come ora il film, dava un'immediata lettura della politica estera statunitense: «Il timore - spiega Noyce - era che il pubblico americano collegasse i recenti accadimenti terroristici all'operato del governo americano del secondo dopo guerra». Insomma che ci fosse una critica indiretta. La Miramax non se lo poteva permettere e gli Stati Uniti non potevano tollerarlo. «Da un

punto di vista commerciale - insiste il regista - era una decisione impeccabile». Il film, già distribuito in America e in Australia, ha dato il via a una serie infinita di polemiche. «Tra tutte, quella che più mi ha infastidito è stata l'accusa di anti-americanismo. Questi signori non considerano, invece, che lo spirito di autocritica è un valore, e che in America lo si può liberamente esercitare». Il film che Joseph Mankiewicz trasse nel '58 dal romanzo di Greene e le interferenze subite dal regista per cambiare il finale sono storia del cinema. «C'è una lettera che testimonia il baratto incerto tra la Cia e Mankiewicz: se lui avesse cambiato il finale (l'americano non sarebbe stato più una spia) avrebbe avuto il permesso di girare a Saigon», cosa che avvenne.

Insomma un film e una storia che si portano appresso il peso delle politiche internazionali e di quelle ideologiche dei tempi passati e di quelli attuali. E a proposito dell'attualità Noyce dichiara: «In Australia come in altri parti del mondo i politici sono dei professionisti, non dei dilettanti. Negli Stati Uniti sono dei dilettanti. Vengono eletti per un periodo e poi si mettono a fare conferenze. Bush prima di essere stato eletto presidente non aveva mai viaggiato in Europa. È ovvio che la sua idea di politica internazionale faccia paura». Si vede che Phillip Noyce è australiano, cosa che non gli impedisce di essere allo stesso tempo critico e dimostrare affetto per un paese, gli Stati Uniti, che gli ha permesso di esprimersi.

Rai, la dura vita della tv intelligente

Renato Parascandolo (ex Rai Educational): la vera sfida è sull'intrattenimento

Silvia Garambois

ROMA Quali idee per una tv pubblica? A Pisa si discuterà anche di questo, nella «due giorni» sui temi della cultura, convocata dai Ds il 20 e 21 febbraio, e la relazione su tv e multimedialità è affidata a Renato Parascandolo. Cioè a un giornalista entrato con concorso alla Rai nel '67 e con un primato da Guinness per le censure accumulate e per esser riuscito a farsi «cacciare» cinque volte dalla Rai per i suoi programmi «scomodi», dai tempi di *Per voi giovani* alle inchieste sul campo di *Cronaca*, fino - nell'era Baldassarre - alla direzione di Rai Educational, con i suoi corsi per insegnanti divulgati in 7 mila scuole. Attualmente è «a disposizione» del direttore generale.

Da «Cronaca», quando alla metà degli anni '70 portavate le telecamere in fabbrica, alle tremila ore di interviste ai filosofi realizzate per Rai Educational, ha accumulato una esperienza televisiva molto eclettica. Ora quei progetti non esistono più: su cosa bisogna lavorare per la tv pubblica di oggi?

Sull'intrattenimento...

È l'unica cosa che non ha mai fatto!

È una competenza molto particolare, ma è la vera sfida della tv. La televisione come mezzo istruttivo non vale nulla, è flusso, irripetibile, non puoi spiegare neppure il teorema di Pitagora, perché la gente davanti alla tv si alza, si distrae... La tv può entusiasmare, non approfondire: per insegnare sono necessari supporti come Internet o le videocassette, che permettono di tornare indietro, di ripetere. Invece la tv è uno strumento fortemente educativo, che può veicolare valori, gusti, comportamenti. Così come può essere assai diseducativa...

In altri termini è quello che diceva Celentano davanti al pubblico del sabato sera, quando accusava la tv di essere un cancro per la sua superficialità...

Bene, se lo diceva anche Celentano, sono d'accordo. Per esempio, fiction come *Montalbano* o *Perlasca* sono di buon gusto e riflettono una realtà sociale vera, situazioni e tensioni reali, non soltanto il frutto di banalità come nelle soap, dove le persone parlano di sé, in ambienti chiusi, irrealistici.

Alla metà degli anni '70 «Cronaca» fu un vero caso. Non c'è più spazio per quella esperienza?

È sparita persino dalle enciclopedie sulla tv, eppure sono state 140 trasmissioni di un'ora, per dieci anni! Era una trasmissione non firmata, eravamo il «gruppo di ideazione e realizzazione di *Cronaca*», tecnici e giornalisti alla pari: la prima volta si dava la parola direttamente al pubblico, che collaborava al programma dall'ideazione, alle riprese, al montaggio. Abbiamo avuto blocchi, censure, casi clamorosi, anche una sorta di



Adriano Celentano con Gianni Morandi

l'appuntamento

Cultura, da domani a Pisa il convegno nazionale Ds

Il Convegno sulla Cultura si terrà a Pisa il 20 e 21 febbraio, presso la Stazione Leopolda, in piazza Guerrazzi 2. Un appuntamento nell'ambito della Convenzione Programmatica dei Democratici di Sinistra che vuole essere una riflessione sugli effetti di un certo modo di intendere e praticare la globalizzazione che porta a scardinare le forme tradizionali di come fare e trasmettere cultura. Il convegno si articolerà in tre temi principali. Il primo incentrato sul patrimonio culturale e le sue contraddizioni: la tendenza, in particolare, a isolare le grandi opere, che sono più facili da sponsorizzare e fare mercato, dal contesto in cui nascono e dall'altro la presa di coscienza delle comunità del valore economico e sociale che il patrimonio culturale rappresenta per la loro

storia e la loro identità. Il secondo punto del convegno affronterà invece il ruolo crescente dell'audiovisivo nella diffusione dei prodotti artistici e culturali, con le grandi opportunità che comporta da un lato, e dall'altro con il rischio di omologare i prodotti. Infine, verrà affrontato il ruolo delle strutture educative - dalle scuole ai centri di formazione - su come promuovere l'educazione alla creatività e aiutare i ragazzi a superare una dimensione di semplice consumo.

Dopo l'introduzione generale di Andrea Ranieri, il Convegno verrà introdotto nelle sue tre sessioni, rispettivamente, da Franca Chiaromonte - con un intervento conclusivo di Giovanni Berlinguer - da Renato Parascandolo e da Vittorio Nencenzi, mentre le conclusioni generali saranno affidate a Piero Fassino. Alla manifestazione parteciperanno operatori del mondo dello spettacolo e della cultura, assessori di molte realtà regionali e locali, giovani creatori e organizzatori. Tra gli interventi previsti, quello di Giovanna Melandri, degli assessori alla cultura Rachele Furfaro (Napoli), Fiorenzo Alfieri (Torino), Ambra Giorgi (Prato), Paolo Rosa di Studio Azzurro, Franco Fabbri, Roberto Bacci di Pontedera, Andrea Liberovici, Massimo Paganelli e altri ancora.

processo quando abbiamo seguito dal di dentro i 35 giorni di Mirafiori.

Però c'erano i giornalisti a seguire il flusso della trasmissione.

Producevamo insieme. Per esempio restammo per quattro mesi all'Alfa Romeo di Arese: l'unica inchiesta al mondo sul lavoro, dalla parte degli operai. Poi, dopo l'inchiesta sul sindacato di polizia, ci bloccarono: avevamo ripreso una riunione del nascente sindacato di polizia - i poliziotti avevano tutti il passamontagna, perché non potevano farsi riconoscere - che in un circolo Arci chiedevano solidarietà agli operai. Successo un pandemonio, il vice capo della Polizia si dimise dicendo che l'ultima goccia era quella trasmissione, e la Rai decise di bloccarla. Insieme a Raffaele Siniscalchi andammo da Luciano Lama. Lui telefonò al presidente della Rai, era Delle Fave, e gli disse: se non va in onda, domani avrete diecimila metalmeccanici sotto viale Mazzini. E la trasmissione andò in onda.

Ma ora avrebbe senso riportarla?

Absolutamente sì. Vale il principio di fondo: portare la tv nella realtà, invece che la realtà in uno studio tv. C'è un rovesciamento. La realtà in vitro, nello studio, può essere solo commento, come avvenne con *Aboccaperta* di Funari, che prese il posto di *Cronaca*, e dove c'era gente che litigava in uno studio. Ma non vuole essere un giudizio: anche i programmi di Santoro o di Lerner sono costruiti così.

Il passo verso le trasmissioni di filosofia è lungo.

Non tanto. Mi resi anche conto, dopo aver dato la parola a chi non l'aveva mai avuta, che dall'inizio degli anni '80 c'era una crisi per esperienze come le 150 ore, i comitati di quartiere, il femminismo. A quel punto valeva la pena ascoltare, portare la tv a un sapere più alto, riflettere.

Una tv di nicchia.

No, non la vedo così. L'alta cultura nei mezzi di diffusione di massa può andare a pubblici vasti: con *Il grillo* abbiamo fatto 700 puntate in sei anni sui filosofi nelle scuole, che parlavano a studenti liceali, quindi semplicemente. E con *Verdincanto* abbiamo persino insegnato canto a ventimila persone: siano entrati nel Guinness dei primati del 2002, perché era il più grande coro del mondo, al Palasport non ci stavano tutti.

Un patrimonio solo «pubblico»?

La tv commerciale ha un limite strutturale: deve conquistare pubblico per venderlo ogni dieci minuti alle agenzie di pubblicità, perciò è condannata al conformismo. La tv pubblica invece ha il canone, quindi può essere innovativa, un passo avanti: i programmi intelligenti non costano molto - il costo dei programmi è inversamente proporzionale alla quantità di intelligenza che c'è dentro - ma valorizzando il settore dei talk show, delle soap, del varietà, probabilmente si riconquisterebbe anche chi la tv non la guarda più.

altri fatti

— I 50 ANNI DI MASSIMO TROISI TRA MOSTRA E FILM

Avrebbe compiuto 50 anni proprio il 19 febbraio Massimo Troisi, l'attore scomparso prematuramente il 4 giugno 1994. Per ricordarlo, oltre alle tante lettere, biglietti e fiori lasciati sulla sua tomba nel cimitero di San Giorgio a Cremano, come già accade per Toto, verrà inaugurata, a Villa Bruno, una mostra personale di Lello Esposito dedicata a Troisi. Nelle scuole verranno proiettati i suoi film e gli studenti potranno visitare la mostra permanente «Troisi attore», ancora a Villa Bruno. La sorella Rosaria sarà presente a diversi appuntamenti previsti per commemorarlo. La famiglia, invece, lo ricorderà con una messa privata.

— APPRODA SU ITALIA 1 IL DOCUMENTARIO SU JACKSON

Living with Michael Jackson, il documentario «shock» sulla popstar americana, realizzato da Martin Bashir, sarà proposto - a pochi giorni dalla messa in onda che si è trasformata in un caso in Inghilterra e Usa - lunedì 24 febbraio, alle 21, in esclusiva su Italia 1. Per la delicatezza dell'argomento, il video sarà preceduto da uno Speciale di Studio Aperto che ne introdurrà i contenuti consigliandone la visione a un pubblico adulto. A scatenare un'ondata di polemiche, le dichiarazioni di Jackson sul suo rapporto con il mondo dell'infanzia. Bashir ha avuto un accesso esclusivo e senza precedenti al mondo di Michael Jackson e per realizzare il documentario, della durata di 90 minuti. Immediata le furenti critiche del senatore di An Bonatesta e del movimento dei genitori: «Fermate il video avvilente e vergognoso di Michael Jackson: una società civile non può mandare in onda tutto quello che vuole».

— LO CASCIO PROTAGONISTA DEL NUOVO FILM DI BELLOCCHIO

E Luigi Lo Cascio il protagonista di *Buongiorno notte*, il nuovo film diretto da Marco Bellocchio e dedicato al caso Moro, le cui riprese sono iniziate il 10 febbraio. Prodotto da Rai Cinema, il film è liberamente ispirato all'*Affaire Moro* di Sciascia e affronta i rapporti tra il presidente della Dc e i suoi sequestratori, ma dal punto di vista di una donna, una giovane terrorista coinvolta nel rapimento. A impersonare il ruolo della ragazza è Maya Sansa, che ha già lavorato con Bellocchio ne *La balia*, mentre Lo Cascio interpreta il ruolo del suo fidanzato.

Successo al Maggio musicale fiorentino per «Il letto della storia» del compositore bolognese. Claire Gibault sul podio

Fabio Vacchi, e la tv irrompe all'Opera

Rubens Tedeschi

FIRENZE È possibile ignorare «il letto della storia»? Fabio Vacchi, compositore moderno (nato a Bologna nel 1949) solleva il problema nella sua quinta opera, rappresentata con successo al Piccolo Teatro fiorentino, e vi dà, assieme al librettista Franco Marcoaldi, una doppia risposta: vi è la Storia scritta nella vita quotidiana e quella che si riflette nella musica. Cominciamo, per intenderci, dalla vicenda, semplicissima, di una coppia - Susanna e Arialdo - che acquistano una vecchia casa per ristrutturarla. L'azione normale si carica di significati simbolici. I due giovani sono privi di radici: le rifiutano, convinti che il passato non li riguarda e che il presente - per quanto urlato dalla televisione - rimanda un rumore estraneo. «Soltanto dal vuoto / può nascere il nuovo», proclama Susanna, in accordo con l'Architetto che, eliminati i mobili settecenteschi, progetta ambienti di asettica nudità. Arialdo, nel frattempo, si trova alle prese con la burocrazia del Funzionario. Il vero ostacolo, però, è un altro: è il passato ineliminabile, rappresentato

dal venerando letto a due piazze, testimone, «nello spazio di cent'anni» di «sposali e tradimenti / morti e feste di neonati». Evocati dall'ex proprietario, il paesano Cecchino, tenace custode della memoria, i fantasmi degli antenati riappaiono per narrare le loro umili vite, togliendo i due ragazzi dal vuoto isolamento. La Storia, avverte Cecchino mentre la giovane coppia si addormenta nel letto, non è maestra di vita, ma aiuta a raccontare: «È soltanto nel racconto / siamo parte di qualcosa / dove il sangue e la follia / si confondono alla gioia / e al profumo della rosa». I versi non sono peregrini e la morale ne esce impoverita, come se il richiamo a ciò che fu bastasse a ciò che è. Nella conclusione resta un'ambiguità che la musica dovrebbe disperdere. Fabio Vacchi se ne rende conto. La sua posizione, maturata in cinque opere teatrali oltre a un'abbondante produzione sinfonica e cameristica - sta in ragionato equilibrio tra lo ieri e l'oggi. Egli si dichiara «figlio dell'avanguardia del Novecento», ma estraneo allo sperimentalismo fine a se stesso, in altre parole, rivaluta la tradizione, sfruttando, nel medesimo tempo, «le molteplici possibilità offerte dalla scrittura

contemporanea». Percorre, insomma, una linea mediana che rifiuta il dogmatismo del nuovo per il nuovo, al pari della «logica conservatrice» dei neoromantici e dei post-moderni. Applicando questi precetti, Vacchi ci aveva dato, dieci anni or sono, il garbato divertimento della *Station thermale*. Ora, nella struttura cameristica del *Letto della storia*, l'accostamento della tradizione all'avanguardia sembra risolversi in un contrasto non privo di asprezze. Nel mondo vacuo e sradicato di Susanna, Arialdo, l'Architetto e il Funzionario, prevale una scrittura spigolosa, commista agli annunci televisivi registrati su nastro e ai ritmi vivaci e pungenti di una piccola orchestra (otto flauti, cinque archi e una vasta percussione). Su questa trama strumentale, il declamato-gridato delle quattro voci non tenta neppure di caratterizzare i personaggi alienati. Al contrario, nell'ultimo dei tre brevi atti (eseguiti senza interruzione) la saggezza di Cecchino acquista una cantabilità sentenziosa a cui le voci dei defunti si uniscono in un salmodiario nutrito di motivi polareschi. Nasce così una sorta di attonita sospensione dove l'intreccio mostra una

straordinaria abilità di scrittura contrapuntistica. Un'opera di questo genere, dove tutto è affidato alla musica, richiede un allestimento che supplisca alla scarsità dell'azione e all'abbondanza del dialogo non sempre comprensibile. Vi provvede la medesima équipe che, recentemente, aveva allestito a Venezia la *Medea* di Guarneri. Giorgio Barberio Corsetti e Fabio Massimo Iacono creano, in un ambiente geometrico, un variato movimento di proiezioni che si aggiungono al gesto dei cantanti ironico e suggestivo. Splendida all'occhio, l'esecuzione lo è altrettanto all'orecchio. Claire Gibault (direttrice d'orchestra già legata alle fortune di Vacchi) guida strumenti e voci con ammirevole intelligenza. All'eccellente complesso orchestrale del Maggio si aggiunge una compagnia di ottimi cantanti-attori: Aurélie Varak e Sergio Spina (Susanna e Arialdo), George Mosley (Architetto), Roberto Abbondanza (Funzionario), Gianluca Valentini (Cecchino), Paulette Courtin e Maria Luce Menichetti. Vivo, come s'è detto, il successo con caldi applausi agli interpreti e all'autore evocato più volte alla ribalta.

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO

Al sensi dell'art. 6 della Legge 26.02.1987, n. 67, si pubblicano i segmenti di dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto del bilancio 2001 (1) - (1) - le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in euro)

ENTRATE		SPESA	
DESCRIZIONE	AMMONTARE	DESCRIZIONE	AMMONTARE
IMPOSTE SULLA PROPRIETA' TERRESTRE	1.234.567,89	PERSONALE	1.567.890,12
IMPOSTE SULLA ATTIVITA' ECONOMICA	987.654,32	CONSUMI	2.345.678,90
IMPOSTE SULLA RENDITA	456.789,01	INVESTIMENTI	3.456.789,01
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	123.456,78	ALTRI	1.234.567,89
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	789.012,34	TOTALE	8.605.123,45
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	345.678,90		
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	234.567,89		
IMPOSTE SULLA CESSAZIONE	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RITIRATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	345.678,90		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	234.567,89		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	123.456,78		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	678.901,23		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	567.890,12		
IMPOSTE SULLA RINNOVATA	456.789,01		